

SOMMARIO

I vari commentatori generalmente cercano di mettere in risalto un qualche cosa di nuovo. Ma la verità è, di certo, la verità. Essa non è mai nuova e nemmeno diventa vecchia. Gli avvenimenti nuovi che vengono descritti nei giornali non sono che degli eventi temporanei, che sorgono oggi per poi scomparire un domani. Ma siccome la verità è immutabile e permanente, essa è sempre quella che E'. E se uno cerca di modificarla o cambiarla significa che evidentemente non ha conosciuto la verità. Così tutti I saggi che hanno percorso il cammino della ricerca e che sono arrivati alla meta suprema non possono che proclamare, tutti, la stessa verità. Essi non seminano disaccordo tra uomo e uomo, e chi cerca di farlo è evidentemente ignaro della verità. Quello che Krisna ha rivelato nella Gita è lo stesso di quello che altri saggi venuti prima di lui avevano conosciuto e di cui I saggi a venire parleranno se potranno conoscerla.

I SAGGI gettano le basi e ampliano il sentiero più propizio opponendosi sia alle nozioni errate che alle tradizioni cieche che assomigliano alla verità e proliferano sotto le sue sembianze. Questa è stata una necessità vitale fin dall'inizio, perchè, col passare del tempo, molteplici e svariati modi di fare hanno luogo. E qualche volta essi sembrano così simili alla verità che è quasi impossibile distinguerli dalla realtà ed affermare che essi sono così. Ma siccome I saggi sono in armonia con l'essenza suprema essi possono trovare il modo di distanziarsi da essi. Essi sono anche capaci di rappresentare la verità in una forma definitiva e spingere altri uomini a seguirla. Questo è quello che tutti I profeti-santi-veggenti hanno fatto, siano essi Ram o Mahabir, o Buddha, o Gesù Cristo o Mohammed. La stessa cosa avvenne

con santi più recenti quali Tulsidas, Kabir e Guru Nanak. Malauguratamente però succede che non appena uno di questi saggi lascia il mondo, invece di seguire il sentiero da Lui prescritto, i suoi seguaci gradualmente iniziano a venerare ed adorare vari oggetti fisici, quali il luogo della sua nascita e morte, oltre ai luoghi da lui frequentati durante la sua vita. In altre parole essi iniziano ad idolizzare queste grandi Anime. All'inizio succede che la memoria del saggio è senza dubbio molto acuta ma diviene confusa col passar del tempo e gli uomini cadono spesso preda di varie false e maldirette credenze che si cristalizzano e materializzano poi con il compimento di pratiche irrazionali.

Molti tali mal costumi, che pretendono di rappresentare la verità, devono essere stati presenti anche al tempo di Yogheswar Krisna stesso. Ma egli, essendo un saggio realizzato che ha percepito la realtà spirituale più elevata, si oppose a questi falsi credi e cercò di compiere il compito a lui assegnato: di riportare gli uomini sul giusto sentiero del bene. Non ha detto egli ad Arjun nel verso 16 del capitolo 2 che "l'irreale non ha esistenza e il reale non può non avere non-esistenza, e la verità al riguardo di entrambi è stata vista dagli uomini che hanno conosciuto la realtà?". L'irreale non ha esistenza mentre dall'altro lato il reale non è mai privo di esistenza. Allo stesso tempo Krisna ammette di non dire questo come se lui fosse un'incarnazione di Dio egli stà solo dicendo quello che era già stato affermato anche da altri saggi che hanno realizzato la verità dell'Anima, o la sua identità con lo Spirito Supremo Omnipervadente. Il suo resoconto del corpo umano come sfera dell'azione (kshetr) e di colui il quale cresce spiritualmente abile di soggiogarlo (kshetravya) è simile a quello che era stato detto anche da altri grandi uomini di discriminazione. Commentando sull'essenza del sacrificio di sé e sulla rinuncia nel capitolo 18 Krisna mette in risalto una tra le quattro credenze prevalenti del suo tempo e la difende.

Siccome la verità è UNA eterna, e senza mutamento come corollario ANCHE TUTTI I SAGGI SONO UNO. Nel capitolo 4 Krisna rivela ad Arjun che fù egli stesso che rivelò lo yog eterno a

Vivaswat, il Dio Sole. Ma come possiamo noi, come lo stesso Arjun, credere a questa affermazione? Vivaswat nacque in un oscuro e lontano passato mentre Krisna ebbe una nascita quanto meno più recente, in un tempo che ancora oggi si ricorda. Krisna risolve i dubbi di Arjun spiegandogli che entrambi hanno subito varie rinascite, ma mentre gli uomini come Arjun (che non hanno ancora terminato il loro percorso della ricerca) sono inconsapevoli delle loro nascite antecedenti, Krisna, che ha invece ottenuto il suo Sè e realizzato Dio, l'Immanifesto, se le ricorda tutte molto bene. Ecco perchè egli è uno Yogheswar! Lo stato da Lui ottenuto è dunque ineffabile ed imperituro. Ogni qual volta viene messo in atto un certo processo di unione delle anime con Dio esso fù spinto e iniziato dai vari santi illuminati - siano essi un Ram o uno Zaratushra. Le verità dichiarate da Krisna nella Gita hanno caratterizzato anche gli insegnamenti di altri veggenti quali Gesù Cristo, Muhammad e, in tempi più recenti, Guru nanak.

I saggi appartengono tutti ad una unica grande fratellanza, e convergono tutti allo stesso punto - la loro percezione diretta della realtà di Dio. La meta finale dove essi vogliono arrivare è la stessa. Vi sono molti che si avventurano sul sentiero della realizzazione, ma la gioia finale che essi ottengono è la stessa, sempre che il processo della loro adorazione-pratica sia stato portato a termine con successo. Dopo la realizzazione essi esistono come Anime pure e immacolate, mentre i loro corpi vengono trasformati in semplici luoghi di residenza. Chiunque appartenga a questa classe di esseri che ha illuminato l'umanità è uno Yogheswar, o un Signore dell'Unione (Yog).

Come tutti gli altri anche un saggio deve essere nato da qualche parte. Ma che un tale individuo sia nato nell'est o nel ovest, in qualsiasi razza o colore, tra popoli o tribù che seguono dei credi attuali o dei popoli primitivi, sia esso povero o ricco, un saggio non è scosso dalle credenze o dalle tradizioni e usanze della gente tra la quale è nato.

Anzi, un saggio considera Dio come la sua meta suprema, si mette lui stesso sul cammino che porta verso di Lui e

alla fine diventa egli stesso quello che lo Spirito Supremo È. Non vi possono così essere distinzioni di casta, credo, colore o possessi negli insegnamenti di un saggio realizzato. Un saggio perde perfino il diritto alla differenza fisica tra i due sessi, maschile e femminile. Come è stato menzionato nel verso 16 del capitolo 15 per le persone illuminate vi sono solo due tipi di esseri nel mondo, i mortali e gli immortali. E mentre i corpi di tutti gli esseri sono temporanei, le loro Anime sono imperiture.

È cosa deplorabile che vari discepoli di saggi, venuti tempo dopo, abbiano formato i loro peculiari credi e dogmi con mente ristretta. Mentre alcuni seguaci di questi saggi si proclamano Ebrei, altri si dichiarano Cristiani o Musulmai o Hindus. Ma un saggio è ben disinteressato da queste etichette o barriere, perché essi sono ben al di sopra di tali comunità o casta. Egli, o Ella sono solo dei veggenti-Anime illuminate e realizzate, ed ogni tentativo di mescolare le cose con la struttura sociale è un errore.

Quindi nessun saggio-maestro è un individuo tale da poter essere criticato o di cui si può parlare male, irrispettivamente da dove o tra chi essi siano nati, o a causa di altre ragioni settarie tramite le quali un tale saggio viene venerato all'interno di una certa comunità dai membri di un certo credo. Il saggio realizzato è imparziale e se denigriamo una tale persona non facciamo altro che insultare il Dio Omniscente che risiede dentro di noi, allontanandoci da lui e causiamo danno al nostro stesso Sè.

Un saggio realizzato è il migliore benefattore che abbiamo nel mondo. In possesso della conoscenza e del discernimento solo un tale saggio può trasmetterci il bene massimo, ed è quindi tra i nostri doveri primari il prenderci cura e coltivare ogni possibile buon sentimento verso di lui, o di lei, e non faremo altro che danneggiare noi stessi se ci priviamo di questo sentimento di amicizia e riverenza per loro.

Un problema doloroso dell'India è quello del PROSELITISMO- ovvero la conversione da un credo religioso verso un altro, che ha creato dei sentimenti molto irrazionali ed

anche violenti che oggi stesso minacciano l'esistenza stessa del paese. Questo rende necessario che noi avviciniamo il problema obiettivamente e con mente aperta, in modo da comprenderne bene le sue origini e le sue implicazioni. Le domande a cui si deve rispondere sono: Chi deve essere criticato per queste nostre conversioni di massa? In che modo questi proselitisti sono stati migliori o peggiori della gente che essi hanno convertito? Siccome Dio è Uno ed anche la verità, il dharm è solo uno e universale, è veramente possibile per un uomo cambiare da una fede ad un'altra? Hanno forse essi un Dio diverso solo se cambiano il loro nome o il loro stile di vita?

Questo proselitismo ha così gravemente influito su questo paese, (che potrebbe essere giustamente essere definito come la culla della verità eterna-sanatana dharm-) come una disgrazia e noi tutti dovremmo abbassare la nostra testa con vergogna. Ma questo non è sufficiente e dovremmo invece pensare attentamente alle cause o circostanze che hanno portato l'India alla triste situazione in cui ci troviamo oggi.

La delusione aveva assunto proporzioni tali nell'India del Medio Evo, al tempo dell'invasione Musulmana che gli Hindù credero realmente che avrebbero perso il loro dharm se anche solo avessero mangiato un boccone di cibo o riso o bevuto dell'acqua toccata da un'estraneo. Convinti di essere stati privati del loro dharm migliaia di Hindus si uccisero. Essi sapevano bene come morire per il loro dharm, ma non avevano nessuna consapevolezza su cosa fosse esattamente questo dharm. Non c'era nessuna consapevolezza di come l'Anima, eterna indistruttibile infinita e immutabile potesse essere resa impura dal semplice tocco di un qualsiasi oggetto materiale. Anche i corpi fisici necessitano di un qualche strumento o altro per poter essere uccisi, ma gli Hindus furono privati del loro dharm da un semplice tocco. Ma certamente non fu il dharm che venne distrutto.

Ciò che fu distrutto fu solo un mero corpo di concezioni errate e incomprensioni. Mugisuddin, il Kaji di Bayan, emise una legge, durante il regno di Feroze Tughlaq che i Musulmani avevano

il diritto di sputare nella bocca di un Hindù perchè gli Hindù non avevano nessuna fede da loro stessi e sarebbero stati redenti dallo sputo di un Musulmano. Mugisuddin non fù realmente ingiusto nel fare questo. Se il solo sputare nella bocca di un Hindu potesse convertire un Hindu all'Islam, lo sputare nei pozzi ne convertirebbe migliaia. Il vero tiranno di quell'epoca quindi non fù il tiranno invasore straniero, ma la stessa società Hindu.

Possiamo chiederci, forse che quelli che furono convertiti ottennero il loro dharm? Il Convertirsi da un modo di vivere ad un altro non è dharm. In più, Gli stessi proselitatori non erano, in alcun modo, degli uomini di dharm. Nel cuore, gli stessi proselitatori furono anch'essi, a loro volta, vittime, spesso peggiori, di altre concezioni errate. E fù veramente una grande pena che molti Hindu ignoranti caddero inconsapevolmente nelle fosse di queste concezioni errate. Per poter riformare delle tribù retrograde e ignoranti, Mohammed aveva dato loro un certo schema sociale per regolare le cose sociali quali i matrimoni, i divorzi, i prestiti, le eredità, l'usura, la testimonianza, il prendere giuramento, la condotta, il vivere, il lavoro e così via. Egli proibì inoltre l'idolatria, l'adulterio, la fornicazione, il rubare, l'uso degli intossicanti, il gioco, ed altri tipi di matrimoni non adatti. Ma invece di essere dharm tutte queste misure furono solo un tentativo di formare una certa organizzazione sociale per mezzo della quale il Profeta aveva cercato di ridirigere la società corrotta dalla passione dell'epoca verso i suoi insegnamenti.

Ma, mentre è sempre stata data una grande importanza a questa parte degli insegnamenti di Muhammed, poco pensiero è stato invece dedicato al suo concetto del dharm. Egli ha dichiarato che Allah tiene a giudizio gli uomini i cui respiri siano privi di coscienza dell'Omnipotente così come Egli ha condannato i peccatori per le loro iniquità, la cui punizione consiste nella dannazione perpetua. Quanti tra di noi possono proclamare con sincerità di aver vissuto secondo questi ideali? Muhammed ha dichiarato che l'uomo che non causa dolore a nessuna creatura, nemmeno le bestie, viene reso capace di sentire la voce

di Dio. Questo fù detto per ogni luogo e per ogni tempo. Ma I seguaci del Profeta hanno cambiato l'importanza del decreto assegnando questa posizione solo alla grande moschea ,la Mecca; ed è qui che uno non deve raccogliere nemmeno un filo d'erba, ne macellare un animale, ne causare danno ad altri.

Così, anche I Musulmani sono stati presi nelle trappole create da loro stessi e spesso viene dimenticato che la Grande Moschea non è altro che un monumento per perpetuare e riverire la sacra memoria dei Profeti.

Tra gli altri, il vero valore dell'Islam fù compreso da Tabrej da Mansour e da Iqbal. Ma essi furono tutti perseguitati e vittimizzati dai religiosi fanatici, dai bigotti. Così come fù avvelenato Socrate, accusato di voler portare la gente verso l'ateismo. E siccome Gesù operava anche durante il Sabbath e conferì la vista ai ciechi, lo stesso fù accusato e fù crocefisso. In India, ancora oggi, la gente che trae I propri mezzi di sussistenza dai sacri luoghi di pellegrinaggio, o da un qualche istituto religioso o setta ,alzano una grande voce e si lamentano che la fede viene messa in pericolo ogni volta che un saggio parla della realtà. Essi possono solo opporsi alla verità e non possono fare nient'altro perchè considerano la sua diffusione come una minaccia per la loro sopravvivenza. Come I persecutori di Socrate o di Gesù anche queste così dette "persone religiose," hanno o dimenticato o volontariamente non visto il vero motivo per cui una certa memoria sacra del remoto passato fù preservata nella forma di un monumento.

I saggi hanno familiarità con ogni tipo di condotta, esterna e interna-pratica e spirituale, ed anche della condotta mondana oltre che della condotta ideale descritta nelle scritture, perchè senza una conoscenza così ampia o comprensiva essi non potrebbero formulare le leggi che andranno a formare l'ordine sociale e il comportamento, uniti ad un ordine decoroso. Centinaia di altri saggi come; Vashist, Shukracharya, Mahatm Buddh, lo stesso Yogheswar Sri Krisna, Mosè Gesù Muhammad, Il Santo Ram Das Dayanand e tutti gli altri hanno fatto tutti lo stesso. Ma le loro provvisioni

temporali possono, al massimo, essere temporanee. Il donare dei benefici materiali alla società non è una questione di Dharm o Verità (Sanatan Dharm) perché i problemi di carattere fisico sono presenti oggi e se ne vanno un domani. Pur essendo senz'altro molto utili in una determinata epoca e in determinate situazioni, anche le disposizioni dei saggi sono valide solo per un periodo limitato, e come tali esse non possono essere accettate come degli ordini eterni.

I saggi funzionano come DONATORI DELLE LEGGI e si sono giustamente sforzati di sradicare tutti i vari mali sociali. L'inizio del processo dell'adorazione dello Spirito Supremo in un'attitudine di discernimento e rinuncia non potrebbe essere possibile se questi mali non fossero eliminati.

Oltre a questo, certi tipi di 'attrattive' devono essere date agli uomini in modo da distogliere la loro attenzione troppo coinvolta nelle cose del mondo, per portarli verso uno stato dove si possano assicurare la consapevolezza della verità. Ma l'ordine sociale che i saggi hanno cercato di raggiungere e le parole che essi hanno usato per farlo con costituiscono il dharm. Esse soddisfano solo le necessità della gente per un secolo o due e, vengono poi citate come dei precedenti per alcuni altri secoli in più - ma sono senz'altro rese vane e prive di vita con l'emergere di nuove esigenze durante il trascorrere del tempo di un millennio o al massimo due. La spada fu un elemento essenziale dell'organizzazione marziale fondata dal Guru Gobindh Singh per i Sikhs. Ma a cosa serve portare con sé una spada oggi in vista del cambiamento delle circostanze nel mondo di oggi? Gesù guidò degli asini e proibì ai suoi discepoli di rubare degli asini. Ma qualsiasi cosa egli possa aver detto al riguardo di queste semplici creature viene reso irrilevante al giorno d'oggi perché la gente nel mondo solo raramente usa gli asini come un mezzo di convenienza. Allo stesso modo Yogheswar Krisna tentò di imporre un certo ordine alla società contemporanea del suo tempo, a seconda dei bisogni di questa, e abbiamo delle testimonianze raccolte in lavori letterari quali il Mahabharata e il Bhagawat

Puran.Ma insieme a queste norme, di volta in volta ,questi lavori descrivono anche la realtà ultima-l'essenza spirituale.E, tristemente, ci confondiamo nel comprendere questi due aspetti-il sociale e lo spirituale- della questione e commettiamo l'errore di mischiare le ordinanze date per raggiungere la liberazione finale con quelle sociali.Molti seguaci sono attratti più dalle istruzioni di carattere sociale(che essi si affrettano ad adottare)non solo per quello che esse sono in realtà,ma in una forma molto più esagerata,e sono sempre pronti a citare dei saggi in difesa di queste norme sociali che essi hanno accettato.E non si rendono conto che così facendo non stanno facendo altro che distorcere il tipo d'azione giusto e vero che I saggi realizzati hanno raccomandato,trasformandolo in svariate forme che li confondono.I pregiudizi-nati dall'ignoranza-sono cresciuti e durano al riguardo di tutti i testi sacri,siano essi I Ved,il Ramayan il Koran la Bibbia il Vangelo o il Mahabharat.

La cosa più importante per I saggi è lo KSHETR-o la sfera dell'azione interiore.Spesso viene menzionato che vi sono due sfere d'azione,quella interna e quella esterna,ma questo non è vero per quanto riguarda un saggio perchè egli parla solo di una dimensione,anche se chi lo ascolta può interpretare le sue parole diversamente a seconda delle sue proprie predilezioni individuali. E fù così che ad una singola affermazione vengono,o furono dati diversi significati. Ma l'Anima che ha ottenuto lo stato di Krisna,facendosi strada gradatamente sul sentiero dell'adorazione,contempla quello che fù percepito dal Signore Stesso.E solo un tal uomo può riconoscere I segni contenuti nella Gita e conoscere la realtà di ciò che Yogheswar Krisna ha veramente voluto dire.

Nell'intero canto- rivelazione, nemmeno un singolo verso viene ad essere connesso col fenomeno della vita esterna.Tutti noi sappiamo come nutrirci o come vestirci.Dettati dal tempo,dal luogo e dalle circostanze I veri modi di vivere,credenze o considerazioni che regolano il comportamento sociale sono tutti fattori o doni della natura.Per questo,che altre istruzioni avrebbe

dovuto dare Krisna al riguardo? Se alcune società adottano la poligamia perchè le loro donne sono molte di più degli uomini, o altre accettano la poliandria perchè vi sono meno ragazze, che legge avrebbe dovuto formulare Krisna per questi? Alcune nazioni sotto popolate esortano i loro cittadini ad avere più figli possibile ed anche li premiano per questo. Nell'età Vedica, in India, era prescritto che ogni coppia avesse almeno dieci figli. Ma nelle presenti condizioni molto cambiate di oggi, l'ideale sarebbe avere un figlio, o al massimo due. La cosa migliore, di sicuro, è di non avere nessun figlio. Meno bambini meno problemi per il paese, in questa epoca dove la sovrappopolazione è un serio fattore di crisi. Ora, che ruoli avrebbe dovuto impartire Krisna al riguardo di queste cose?

Non è che la Gita NON SIA AFFATTO INTERESSATA CON LA VITA MATERIALE E LA PROSPERITÀ. Nei versi dal 20-22 del capitolo 9 Krisna promise che "gli uomini che compiono atti pii come descritti nei tre Ved, che hanno gustato il nettare e che si sono liberati dal peccato, e che desiderano un'esistenza celeste avendoLo adorato per mezzo dello yagya, essi vanno a questo stesso paradiso e godono colà dei piaceri celesti a loro riservati quale compenso per i loro atti virtuosi". È stato detto che Dio concede all'adoratore quello che egli desidera. Però, dopo aver gustato queste gioie, essi devono ritornare al mondo mortale - il mondo che è governato dalle tre proprietà. Ma siccome essi risiedono in Dio, la gioia finale, e sono da Lui protetti, essi non sono mai distrutti, e Dio li libera gradualmente dando loro la soddisfazione dei desideri da loro ricercati, e li mette così sul sentiero che porta verso di Lui.

Siccome l'azione ordinata è un processo interno della mente e dei sensi, quanto può essere utile il costruire luoghi esterni di culto, come templi e moschee e adorare idoli che sono delle rappresentazioni simboliche degli dei e delle dee?. Idealmente gli Hindus sono dei seguaci delle verità eterne del Sanatana Dharma - valori e virtù che risvegliano l'eterno e immutabile Dio che è presente all'interno di tutti i nostri cuori e lo rendono capace di raggiungere il suo proprio Sè. Seguendo e analizzando in profondità

queste verità eterne, i loro anticipatori hanno disseminato e donato le loro rivelazioni e intuizioni in tutto il mondo. Senza fare alcuna distinzione dalla parte della terra da dove uno proviene, chi segue il sentiero della realtà è essenzialmente un credente nel Sanatan Dharm, o la verità eterna. Ma guidati dal desiderio, gli Hindus hanno gradatamente perso di vista la realtà e sono diventati essi stessi vittime di una marea di cognizioni errate. Krisna ha enfaticamente avvertito Arjun che non vi sono entità dette dei. Qualsiasi sia il potere a cui un uomo si dedichi, è sempre solo Dio che sta dietro all'oggetto della sua adorazione e che lo premia. È Dio che sostiene ogni adorazione, perché Egli è onnipervadente. Ed è quindi vero che l'adorazione di altri dei è contraria alla legge e i suoi frutti sono temporanei. Solo gli ignoranti la cui mente è stata tenuta in ostaggio dal desiderio adorano altri dei e l'oggetto della loro adorazione varia a seconda delle loro tendenze innate. Mentre gli dei assimilano gli oggetti dell'adorazione a loro rivolta dalle persone buone e virtuose, i demoni e gli yakshas vengono venerati dalle persone dedite alla passione e alla cecità morale e gli spettri e gli spiriti vengono invece venerati dalle persone ignoranti. E tra questi tipi di adoratori ve ne sono molti che si sottomettono a varie austerità severe e dolorose. Ma, come Krisna spiega ad Arjun, tutti questi adoratori dediti alla venerazione di oggetti non meritevoli, danneggiano non solo i loro corpi fisici ma anche il Dio che risiede all'interno di tutti loro. Tali adoratori devono essere dunque certamente considerati come posseduti da una tendenza ingiusta e maligna.

Siccome Dio risiede nei cuori di tutti gli esseri, è obbligatorio che tutti prendano rifugio solamente in Lui e Lui solo ed il vero luogo dell'adorazione non si trova quindi all'esterno ma all'interno, nella dimensione del cuore. Eppure la gente è tirata all'esterno ed arriva a venerare perfino degli oggetti talmente immeritevoli come delle pietre o l'acqua o delle semplici costruzioni di mattoni e cemento, oltre ad una marea di divinità minori.

E a tutti questi, qualche volta, essi aggiungono anche un idolo-un'immagine di Krisna.

Ma la prosperità materiale è solo una parte casualmente d'interesse per la Gita ed è a questo proposito che essa è diversa dai VED. Nella Gita vi sono vari riferimenti ad essi, ma i libri sacri dei Ved sono solo delle pietre miliari, dei segni. L'aspirante non ne ha più nessuna utilità dopo che ha raggiunto la sua destinazione. Arjun viene così spinto, nel verso 45 del capitolo 2 a capire che siccome tutti i Ved provvedono l'illuminazione solamente entro l'ambito delle tre proprietà della natura, egli si deve elevare al di sopra di essi, liberando se stesso dalle dualità della gioia e del dolore, restando saldo in ciò che è permanente ed essere ugualmente indifferente sia verso l'acquisizione di quello che non ha che verso la protezione di quello che già possiede, in modo da poter dedicare se stesso interamente al Sè interiore. Nel verso che segue fu aggiunto che dopo la liberazione l'adoratore non ha più nessun bisogno dei Ved proprio come un uomo che è attorniato dall'oceano infinito non ha più bisogno di un piccolo pozzo d'acqua. Qui troviamo anche un'affermazione che dice che uno che è andato oltre i Ved dopo aver conosciuto Dio è un Brahmin. Per questo, malgrado l'utilità dei Ved abbia fine per gli adoratori della classe Brahmin, non c'è dubbio che essi siano di una certa utilità per gli altri. Nel verso 28 del capitolo 8 Krisna proclama che dopo essersi assicurati la conoscenza dell'essenza di Dio, lo yogi va oltre i compensi ottenuti dallo studio dei Ved, dei sacrifici, delle austerità, della penitenza e della carità ottenendo la liberazione stessa. Questo significa anche che le scritture Vediche sono valide e che il compimento dello yajna ordinato è incompleto fino a quando lo stato della realizzazione non è stato raggiunto. Come viene specificato nel capitolo 15, chi conosce Dio, la radice dell'albero Ashwatth che è il mondo, è un conoscitore dei Ved. Ma questa conoscenza può essere ottenuta solamente sedendo riverentemente ai piedi di un maestro-precettore realizzato. Piuttosto che un libro o un luogo d'apprendimento, il metodo d'adorazione che il maestro suggerisce è la vera sorgente –l'origine– di questa conoscenza, anche se non può essere negato che i libri sacri e i vari centri di istruzione formale siano intesi per

portare uno verso questa stessa direzione.

Secondo la Gita c'è solo UN DIO .L'intero Pantehon degli dei minori adorato dagli Hindus è un forte ricordo di come lo spirito del dharm venga ignorato ed è ironico che perfino molti seguaci del Buddhismo,che danno una grandissima importanza agli insegnamenti di Krisna, abbiano scolpito delle immagini del loro fondatore che aveva per tutta la vita condannato l'idolatria.Essi hanno dimenticato le parole dette dal loro nobile mentore al suo nobile discepolo Anand:"Non sprecare il tuo tempo nella venerazione di uno che sia in uno stato di non-essere". Con questo non vogliamo comunque insistere che certi luoghi o oggetti di culto,come templi o moschee o chiese,luoghi di pellegrinaggio,idoli e monumenti,non abbiano nessun valore.È molto significativo invece che essi servano a mantenere viva la memoria dei veggenti del passato in modo che la gente possa ricordarsi dei loro ideali e dei loro raggiungimenti. Tra questi saggi vi sono stati degli uomini così come delle donne.Sita,la figlia di Janaka,fù una donna Brahmin nella sua nascita anteriore.Su richiesta di suo padre,ella si sottopose a delle rigorose austerità,ma il successo non gli era stato conferito.Ma nella sua vita successiva ella fù premiata quando ottenne l'unione con Ram e venne così ad essere ricordata e venerata come immacolata(come Dio stesso) e immortale,come la Maya-o consorte divina di Dio. Meera ebbe una nascita nobile,ma ci fù in lei e nel suo cuore un risveglio devozionale per Dio,e dopo aver lottato contro vari impedimenti anche lei alla fine emerse trionfante.Templi e monumenti sono stati costruiti per commemorarla,così che la comunità possa essere impressa dalle sue qualità spirituali tramite il suo pio esempio.Sia Meera o Sita o qualsiasi altro veggente che ha cercato e poi percepito la realtà ognuno di essi è un ideale per noi e noi dovremmo seguire le loro orme.Ma che follia più grande vi può essere che credere che noi abbiamo assolto ad ogni nostro dovere morale semplicemente applicando della pasta di sandalo o offrendo dei fiori a questi soggetti?

Se noi osserviamo delle reliquie di qualcuno che noi consideriamo come un nostro ideale, siamo sopraffatti da un sentimento di amorevole devozione, e questo è come dovrebbe essere, perchè è solo per il tramite dell'ispirazione da lui data e dalla sua guida che noi possiamo muoverci in avanti sul sentiero del nostro viaggio spirituale. Il nostro proposito dovrebbe essere quello di avanzare noi stessi, passo a passo, fino a raggiungere lo stesso punto in cui il nostro ideale si trova. Questa è la vera adorazione. Comunque, malgrado sia vero che noi non dovremmo, in ogni modo, deviare dai nostri ideali, saremo colpevoli di esserci allontanati dalla nostra meta e ben lontani dal nostro scopo, se crediamo con compiacenza che l'offrire delle foglie e dei fiori sia tutto quello che è necessario per raggiungere la nostra fine propizia.

Per quanto riguarda invece l'ottenere la saggezza da parte dei nostri ideali ed agire con essa, qualsiasi luogo propizio, sia esso una chiesa, una moschea, un tempio, un gurudwara o un eremitaggio o un monastero, ognuno di essi ha il suo merito, sempre che sia caratterizzato da un genuino interesse spirituale. Di chi è la memoria o l'immagine che è stata consacrata in questi monumenti? Quale fu il suo ottenimento? Che tipo di austerità compì? Come lo raggiunse? È per avere risposta a queste domande che noi dovremmo andare nei luoghi di pellegrinaggio. Ma questi stessi luoghi sono senza profitto se non ci possono illuminare, tramite l'esempio, sui vari passi che un Anima realizzata ha compiuto per pervenire alla sua meta. E non sono di alcun valore se non possono presentarci almeno un'atmosfera che sia veramente propizia, nel qual caso essi non fanno altro che offrirci qualche tipo di credo o pratica cieca e stabilita. Ed in questo caso non facciamo altro che danneggiare noi stessi nel frequentarli. Questi centri d'adorazione sorsero, all'origine, per ovviare alle necessità ardue dei vari individui che andavano da una casa all'altra per cercare consiglio e istruzione, rimpiazzandoli in luoghi dove poter ottenere collettivamente i discorsi religiosi. Ma nel corso del tempo l'idolatria e l'adesione irrazionale a varie

convenzioni confuse sostituì il vero dharm e diede origine ad un numero senza fine di concezioni errate.

La sillaba OM è per gli Hindus il simbolo dell' Dio unico che la Gita descrive. L'OM detto anche Pranav-la parola o il suono-esprime l'Essere Supremo. È stato detto, nella letteratura Vedica che il presente il passato e il futuro non sono nient'altro che OM. La sillaba rappresenta l'omnipotente, onnipresente ed eterno Dio senza mutamento. Da OM tutto ciò che è propizio è nato,tutte le fedi, tutti gli esseri celesti, tutti I Ved, gli yagya, gli inni, I meriti, e tutto quello che è animato o inanimato. Nel verso 8 del capitolo 8 Krisna dice ad Arjun:"Io sono....la sacra sillaba OM" e nel capitolo che segue egli dice:"Chi parte dal corpo intonando la OM,che è Dio in forma sonora,e si ricorda di Mè,ottiene la liberazione".(verso 13). Ed anche Krisna,nel verso 17 del capitolo 9 afferma di essere Lui il " sostenitore e il preservatore del mondo intero,ed anche il dispensatore dei meriti dell'azione,il padre la madre ed il padrone,la sacra imperitura sillaba OM,che è degna di essere conosciuta, e tutti I Ved,il Rig il Sam e lo Yajur".

Nel capitolo 10 egli stesso dice che Egli è L'OM tra le parole, e la vocale A Akara, tra le lettere dell'Alfabeto."che è anche il suono iniziale dell' Sacro OM (versi 25 e 33). Il ventitreesimo verso del capitolo 17 dichiara che " OM Tat e Sat sono i tre epiteti usati per Lo Spirito Supremo da cui,all'inizio,sorsero I Brahmin,I Ved e lo Yagya".E nel verso che segue viene aggiunto"" È per questo che I vari atti di carità,austerità e yagya come ordinati dalle scritture sono sempre iniziati dai devoti dei Ved con una risuonante intonazione della sillaba OM ! Il verdetto finale di Krisna è che la recitazione dell'OM è una necessità primaria e che il modo giusto deve essere appreso stando devotamente seduti ai piedi di qualche saggio realizzato.

Krisna è un incarnazione, ma è anche un maestro-un saggio nobile-un precettore, che è IL DONATORE DELLO YOGA. Come abbiamo appena visto,secondo Yogheswar,la conoscenza del sentiero che porta al bene massimo,I mezzi per percorrerlo,e

il suo raggiungimento, sono derivati da un nobile maestro. Il continuo anche a vagare tra vari luoghi sacri da un luogo all'altro o altre strenue azioni non possono portare questa conoscenza al nostro livello in assenza di un maestro che ce la possa trasmettere, o impartire. Nel verso 34 del capitolo 4 Arjun viene avvertito di ottenere questa conoscenza da parte di saggi riveriti, con introspezione, e senza aspettative, perché solo queste anime possono iniziarlo essendo loro stessi consapevoli della realtà. La vicinanza molto stretta con un saggio, ponendogli delle domande sincere, e rendendogli un umile servizio, sono i mezzi per ottenere la realizzazione. Ed è seguendo questo sentiero che Arjun arriverà alla sua meta portando a compimento positivamente la sua ricerca della verità. Nel capitolo 18 l'importanza della presenza di un maestro realizzato è stata di nuovo messa in risalto, dove viene detto: "Mentre il sistema per ottenere la conoscenza, la degna conoscenza, ed il conoscitore costituiscono la triplice ispirazione all'azione, l'agente, i mezzi e l'atto stesso costituiscono la triplice costituente dell'azione". In accordo con le ingiunzioni di Krisna, quindi, un saggio illuminato, più che un libro, è il mezzo primario con cui l'azione viene compiuta. Un libro offre solo una formula e nessuna malattia può essere curata solamente memorizzandone la ricetta: la cosa più importante è la sua applicazione - la sua pratica.

Molto è stato detto sulle delusioni e siamo messi a confronto con le stesse anche al riguardo dell'AZIONE. La Gita spiega come siano sorte queste concezioni errate. Nel verso 39 del capitolo 2 viene spiegato che sia il sentiero della Conoscenza e Discernimento che quello dell'Azione Disinteressata possono effettivamente rompere i legami dell'azione così come le loro conseguenze. Ed il praticarli, anche in piccola misura, libera certamente uno dal terrore della nascita e della morte. In entrambi i sentieri l'azione risoluta è una, la mente è una, ed anche la direzione è solo una. Ma le menti ignoranti sono macchiate da innumerevoli contraddizioni. E al posto di compiere la giusta azione esse inventano numerosi altri tipi di riti, cerimonie e atti.

Ma questi non costituiscono la giusta azione e Arjun viene esortato ad intraprendere solamente l'azione che è stata ordinata. Questa azione ha uno scopo prefissato che è quello di porre fine al corpo che è in viaggio da tempo immemorabile tra una rinascita ed un'altra. E questo viaggio non può definirsi in nessun modo terminato se l'Anima deve essere sottoposta ad una nuova nascita.

L'azione stabilita è solo una, o l'azione che noi chiamiamo adorazione o meditazione. Ma vi sono due vie per avvicinarvisi: LA VIA DELLA CONOSCENZA e la VIA DELL'AZIONE DISINTERESSATA..L'impegnarsi nel compito con una doverosa valutazione delle proprie capacità, ed anche del profitto o della perdita coinvolta nel compiere quest'impresa, è la Via della Conoscenza. Chi percorre questo sentiero è consapevole di ciò che è oggi, che tipo di cambio vi deve essere nel suo ruolo e in lui il giorno seguente e che alla fine egli potrà raggiungere la meta tanto aspirata. Siccome egli procede con un certo grado di consapevolezza e comprensione della situazione, **questo vagabondo e' detto un viandante**. dell'sentiero della Conoscenza. Ma l'uomo che si mette in cammino sul sentiero dell'Azione Disinteressata inizia il suo compito con una fiducia totale nel suo adorato maestro. Questo discepolo lascia le aspettative di profitto o perdita solo alla discrezione del suo maestro. Per questo esso è anche detto il sentiero della Devozione. Ma quello che è degno di essere notato è che in entrambi i casi l'impulso iniziale viene dato da un nobile maestro. Illuminati dallo stesso maestro, mentre uno dei discepoli si avvia sul cammino prescelto con un senso di auto-stima l'altro lo fa abbandonando se stesso alla grazia del maestro. Ed è per questo che Yogheswar Krisna dice ad Arjun che l'essenza ultima che viene ottenuta per mezzo del sentiero della Conoscenza viene raggiunta anche con il Sentiero dell'Azione Disinteressata. L'aspirante che percepisce che i due metodi sono identici è quello che conosce la realtà. Il saggio che dichiara che entrambe le azioni sono una è Krisna ed anche l'azione stessa, è una in entrambi i casi. I viaggiatori di entrambi i sentieri devono rifiutare il desiderio

ed anche il risultato finale di entrambe le discipline è solo uno. Solo le attitudini con cui l'azione viene intrapresa sono due.

Quest'azione unica-l'azione ordinata- è lo YAGYA. Krisna ha esplicitamente detto ad Arjun nel nono verso del capitolo 3: che "Siccome la condotta dello yagya è l'unica azione e ogni altro tipo di affari in cui la gente è impegnata sono solo forme di condizionamento mondano, o figlio di Kunti, sii distaccato e compi con dovizia il tuo dovere verso Dio". La vera azione è quella che libera il Sè dai legami del mondo. Ma che cos'è precisamente questo atto, il compimento dello yagya, che effettua il completamento dell'azione? Nel capitolo 4 Krisna ha spiegato lo yagya in più di dodici modi che sono collettivamente un ritratto generale dei vari metodi che danno accesso all'Essere Supremo. Infatti tutti gli yagya sono delle forme interne di contemplazione; o forme d'adorazione che ci rendono Dio manifesto e conosciuto. Lo yagya è quindi il modo speciale ordinato con il quale il discepolo percorre il cammino che conduce a Dio. I mezzi con cui questo compito viene ottenuto sono- la regolazione e l'equilibrio del respiro, la meditazione, la riflessione e il controllo dei sensi, questi costituiscono l'azione. Krisna inoltre ha messo ben chiaramente in risalto il fatto che lo yagya non ha niente a che vedere con degli scopi non spirituali e che lo yagya compiuto tramite degli oggetti materiali è di fatto deplorabile. È così anche se offriamo sacrifici che valgono milioni. Il vero yagya viene compiuto per il tramite di operazioni interiori della mente e dei sensi, e la conoscenza è la consapevolezza dell'essenza immortale che viene quando lo yagya ha raggiunto il suo completamento con successo. Gli yogi benedetti da questa coscienza trascendentale diventano uno con Dio. E una volta che la meta è stata raggiunta non c'è più bisogno, da parte di quest'Anima Liberata, di compiere delle azioni, perchè tutte le azioni si immergono, dissolvono nella conoscenza derivata dalla percezione diretta dell'Essenza Ultima. La liberazione dell'Anima è quindi anche la liberazione dall'Azione.

La Gita non parla di altri tipi d'azione oltre allo yagya

stabilito—lo yagya che porta alla realizzazione di Dio.

Questo è stato ripetutamente messo in risalto da Krisna. È lo yagya che lui ha chiamato "il compito ordinato"- l'atto degno di essere compiuto-come da lui dichiarato nel verso d'apertura del capitolo 6. Mentre nel capitolo 16 viene ripetuto che il compimento dello yagya ha inizio realmente solo dopo che la passione, l'ira e l'avidità sono state completamente abbandonate. (verso 21). Più un uomo è assorbito nei suoi affari mondani, più queste tendenze della passione dell'ira e dell'avidità gli sembreranno attraenti. Anche nei capitoli 17 e 18, mentre tratta del compito che è giusto e meritevole, Krisna ha affermato ripetutamente che questo tipo d'azione ordinato è il migliore. Ma sfortunatamente, malgrado i ripetuti ammonimenti di Krisna noi persistiamo nel credere che qualsiasi cosa noi facciamo nel mondo sia "azione". E che non c'è bisogno di nessun abbandono. Tutto quello che c'è bisogno perché i nostri atti siano senza interessi egoistici è che noi non dobbiamo aspirare ai frutti degli stessi. Noi ci auto-convinciamo erroneamente, che il Sentiero dell'Azione sia raggiunto solamente se noi compiamo un certo compito con un senso di dovere, o che il Sentiero della Rinuncia venga raggiunto da un mero sottomettere tutto quello che facciamo a Dio. E in modo simile, non appena la questione dello yagya viene messa in discussione noi fabbrichiamo i cinque "grandi sacrifici" come l'offerta di oblazioni a tutti gli esseri (bhoot yagya) o libagioni d'acqua agli antenati scomparsi, o sacrifici al fuoco per soddisfare gli dei superiori quali Vishnu e corriamo in fretta a compierli intonando a gran voce "Svaha". Se Krisna non avesse fatto delle dichiarazioni specifiche al riguardo dello yagya saremmo stati liberi di seguire i dettami della nostra volontà. Ma è una richiesta della sapienza l'obbedire a quello che è stato dichiarato dalla scrittura. Eppure noi ci rifiutiamo ostinatamente di agire secondo i precetti di Krisna a causa della nostra eredità peccaminosa costituita dalle innumerevoli tradizioni e credenze malguidate ed anche dai vari modi d'adorazione che abbiamo ereditato e che tengono le nostre menti incatenate all'ignoranza. Possiamo fuggire dai possessi

materiali, ma i preconcetti che sono radicati nelle nostre menti e nei nostri cuori ci seguono dovunque noi andiamo. E se ci degniamo di obbedire agli insegnamenti di Krisna non possiamo distorcerli per seguire i nostri pre-concetti errati o le nostre nozioni.

È evidente che lo yagya implica necessariamente LA RINUNCIA. Abbiamo così una domanda naturale nel voler sapere se esiste un qualche stadio prima della liberazione in cui uno possa abbandonare questa azione nel nome della rinuncia. Dal tipo di argomenti sostenuti da Krisna sembra che anche ai suoi tempi esistevano delle sette, i membri delle quali si vantavano di essere dei rinunciatari perché non accendevano il fuoco sacro ed avevano abbandonato perfino la meditazione. Contro di questo, Krisna asserì che non vi sono delle istruzioni che sostengano che l'azione ordinata debba essere abbandonata sia che si segua il Sentiero della Conoscenza che quello della Devozione. Il compito menzionato deve essere compiuto. Questa è una necessità improrogabile. Per mezzo di una pratica costante e risoluta l'atto dell'adorazione viene reso gradatamente più raffinato ed alla fine esso è reso così sottile che i desideri e la volizione vengono completamente soggiogati e resi silenti. La vera rinuncia è solo questa cessazione totale del desiderio e della volizione, e non c'è nessun altro raggiungimento anteriore a questo che possa essere chiamato rinuncia. In vari capitoli, uno dopo l'altro (2-3-5-6) e specialmente nel capitolo finale, viene sottolineato che nessun uomo può diventare uno yogi-un auto sacrificatore soltanto non accendendo il fuoco o rinunciando all'azione.

Se noi comprendiamo la natura dello yagya e dell'azione, comprenderemo anche facilmente gli altri argomenti esposti nella Gita-quello della GUERRA ,o la divisione quadruplica dell'azione, dei varnsankar, e del Sentiero della Conoscenza così come di quello delo yog dell'Azione, e con questo si intende l'intero messaggio della Gita. Arjun non vuole combattere. Egli getta via il suo arco e si siede pieno di amarezza nel retro del suo carro. Ed impartendogli la conoscenza dell'azione Krisna non solo lo

convinte della sua validità ma lo indusse anche a compiere il suo dovere previsto. Siccome in un gran numero di versi Arjun viene esortato ad imbracciare le armi e a combattere vi deve essere stata senza dubbio una guerra. Ma non c'è nemmeno un singolo verso della Gita che approvi la violenza fisica o dello spargimento di sangue. Questo viene chiaramente visto nei capitoli 2, 3, 11, 15 e 18, perchè l'azione da essi stipulata, senza nessuna eccezione, è quella che si riferisce alla meditazione solitaria, in cui la mente viene ritirata da tutti gli oggetti che non siano in armonia con la meta desiderata. E se questa è la natura dell'azione contenuta nella Gita, la questione di una guerra fisica non ha nessun fondamento. Mentre se i metodi propizi menzionati dalla Gita sono solo per coloro che desiderano combattere nelle guerre, faremmo meglio a metterla da parte.

Infatti i problemi di Arjun sono problemi che tutti noi abbiamo. La sua pena e la sua indecisione erano presenti nel passato storico ma lo sono anche oggi con noi. Quando noi cerchiamo di controllare le nostre menti e concentrarci con tutto il nostro essere, siamo scossi da varie infermità quali il desiderio, l'ira, l'infatuazione e l'illusione. E la guerra consiste nel combattere e nel distruggere questi malanni. Le guerre sono state e sono attualmente combattute nel mondo, ma la pace che risulta da esse è casuale e transitoria. La vera pace senza fine viene vinta solo quando il Sè ha ottenuto lo stato dell'immortalità.

Questa è l'unica pace da dove poi non sorge più nessuna agitazione e può essere ottenuta solo compiendo l'azione ordinata. Ed è questa azione piuttosto che l'umanità che Yogheswar Krisna ha diviso in quattro classi o VARN. Un adoratore con una conoscenza inadeguata si trova al livello Shudr. Ed è importante per lui che inizi il suo percorso rendendo servizio come reso possibile dalle sue capacità innate, perchè solo così le altre qualità delle classi Vashya Kshatrya e Brahmin possono poi essere inculcate gradatamente in lui. E sarà reso abile di ascendere passo a passo. Dall'altro lato anche lo stesso Brahmin è in difetto perchè è ancora distante da Dio. E dopo averlo raggiunto egli smette perfino

di essere un "Brahmin". La parola "Varn" denota "la forma". La "forma" di un uomo non è solo il suo corpo ma anche la sua tendenza innata. Nel terzo verso del capitolo 17 Krisna dice ad Arjun: "O Bharat, Siccome la fede di tutti gli uomini segue le loro tendenze innate e un uomo è essenzialmente riverente, egli è quello che la sua fede è". Il carattere di ogni uomo è stato formato dalla sua fede e la fede è simile alle sue tendenze o alle proprietà dominanti del suo carattere. Il Varn è quindi come un metro di misura, una scala, per misurare la propria capacità nell'intraprendere l'azione. Ma col passar del tempo o ci dimentichiamo o evitiamo di compiere l'azione ordinata, ed iniziamo invece a stabilire lo status sociale a seconda dell'eredità-trattando il varn come fosse una casta formando rigide forme di vivere o di occupazione destinate a uomini diversi. Questa è una classificazione sociale, mentre la classificazione fatta dalla Gita è spirituale. Inoltre, coloro i quali hanno distorto il significato di Varn hanno anche cambiato le implicazioni inerenti all'azione stessa per poter proteggere i loro interessi e privilegi economici oltre alla loro posizione sociale. Col passar del tempo successe così che il Varn venne ad essere determinato solo dalla nascita, ma la Gita non dà questa versione. Krisna ha detto di essere Lui stesso il creatore dei quattro varn.

Dobbiamo così assumere che ci fu creazione solo all'interno dei confini dell'India, (visto che questo tipo di caste simile al nostro non può essere trovato da nessun'altra parte nel mondo?). Il numero delle nostre caste e sottocaste va al di là del contarle. . Significa forse che Krisna ha diviso l'uomo in varie classi?

La risposta definitiva si trova nel verso 13 del capitolo 4 dove Egli dichiara: "Io ho creato le 4 classi (varn) in accordo con le tendenze innate all'azione".

Così Egli ha classificato l'azione, e non l'uomo, sulla base delle sue tendenze innate. E se noi possiamo comprendere il vero significato dell'azione anche il significato di Varn sarà poi compreso senza nessuna difficoltà. E se abbiamo ben compreso

quello che il varn e' veramente comprenderemo anche il significato e l'importanza dei varnsankar.

Uno che devia dal sentiero ordinato è un VARN SANKAR. Il vero varn del Sè è Dio stesso. Per questo il deviare dal cammino che porta Il Sè verso Dio e lo smarrirsi nella selvaggia foresta del mondo della natura è essere un varnsankar. Krisna ha rivelato che nessuno può ottenere lo Spirito Supremo senza immettersi sul cammino dell'azione. I saggi realizzati che si sono emancipati non hanno nulla da guadagnare nel compiere l'azione né da perdere nel non compierla. Eppure essi si impegnano nell'agire per il bene dell'umanità. Come questi saggi, non c'è niente che Krisna non abbia raggiunto, eppure anche Lui continua a lavorare diligentemente per il beneficio degli uomini che sono restati indietro. Se egli non compisse il compito a Lui assegnato in modo positivo e volentieri, tutto il mondo perirebbe e tutti gli uomini sarebbero varnsankar. (3.22-24). Si dice che dalle donne che diventano adulate nascono dei figli illegittimi, ma Krisna dice che tutta l'umanità è sotto la minaccia di cadere nei varnsankar se i saggi che risiedono in Dio si rifiutano di compiere con dovizia le loro obbligazioni, o doveri. Se questi saggi smettono di compiere il compito a loro assegnato, non illuminati li imiterebbero, smettendo la pratica, l'adorazione e sarebbero per sempre costretti a vagabondare nei meandri della natura. Ed essi diverrebbero così dei varnsankar, perché Dio, il puro e lo stadio della non-azione possono essere raggiunti solo compiendo l'azione ordinata.

Insieme a questa paura per la distruzione delle famiglie nella guerra che si sta avvicinando, con il conseguente formarsi dei varnsankar (figli illegittimi), Arjun fa presente anche la sua preoccupazione sul fatto che gli antenati se VENGONO PRIVATI DELLE LORO OBLAZIONI, cadranno dall'paradiso, che è il luogo dove risiedono le anime degli antenati scomparsi.

Dopo di che Krisna chiede ad Arjun da dove gli sia arrivata una tale delusione, o errore. E dicendo che le offerte di ossequio sono solo esempio di ignoranza spirituale il Signore specifica che

l'Anima cambia, si muove, da un corpo ormai vecchio ad uno nuovo, così come una persona si cambia l'abito vecchio con uno nuovo. Siccome il corpo fisico non è che un semplice rivestimento, e, più che morire, l'Anima cambia solo un abito da un altro, chi è che noi cerchiamo di beneficiare con queste offerte o oblazioni? Questo spiega perché Krisna dichiara che queste pratiche siano parte dell'ignoranza. Insistendo di nuovo sullo stesso argomento, egli aggiunge, nel verso 7 del capitolo 15 che: "L'Anima Immortale nel corpo è una parte di Mè ed è lei che emette i cinque sensi, e il sesto - la mente - che si trovano nella natura". L'Anima si porta con sé le proprietà e le funzioni della mente e dei cinque sensi del corpo da cui dipende, e li porta con sé in un nuovo corpo. E quando questo nuovo corpo, dotato di tutto il necessario per sperimentare i piaceri dei sensi fisici è immediatamente connesso all'Anima, a chi vengono rivolte queste offerte e le libagioni di cibo o torte di riso?

Quando l'Anima si scarica di un corpo vecchio, ne assume subito un altro, e non c'è nessuna interruzione tra i due eventi. Quindi, l'immaginare che le anime dei nostri antenati defunti di un migliaio o anche più di generazioni siano stazionate da qualche parte in attesa delle nostre offerte di cibo o bevande da parte dei loro discendenti viventi, o anche il versare lacrime amare di tristezza pensando alla possibile caduta di queste Anime dalla loro non-esistente dimora celeste, non può essere che un esempio di ignoranza.

L'ansietà di Arjun al riguardo dei varnsankar e la caduta delle Anime degli antenati scomparsi dalle loro dimore celesti porta la nostra attenzione spontaneamente verso delle questioni di PECCATO O PIETÀ. Purtroppo ancora oggi esistono moltissimi casi di cognizioni errate anche al riguardo di cosa sia virtuoso o meno: il giusto e l'ingiusto. Secondo Yogheswar Krisna, l'uomo che è afflitto dalle malattie della passione e dell'ira che sorgono dalle proprietà dell'ignoranza spirituale, e il cui appetito per i piaceri carnali è insaziabile, è il peccatore più abietto. In altre parole, tra

tutti i peccati l'avidità è il capo. Il desiderio e la lussuria, che risiedono nella mente nei sensi e nell'intelletto, sono la sorgente del peccato.

Nessuna quantità di lavaggio del corpo può renderci puliti se queste iniquità sono celate all'interno della mente.

Dichiarando che la mente e i sensi possono venire purgati con la recitazione del nome e la rimembranza costante, uniti ad una meditazione ferma, rassegnando se stessi e mettendosi al servizio di qualche saggio realizzato che ha percepito l'essenza, Krisna spinge Arjun, nel verso 34 del capitolo 4 ad intraprendere queste azioni. Arjun viene esortato a cercare di ottenere la conoscenza, in cui tutta l'azione viene alla fine dissolta, dai saggi, con rispetto riverenza e sollecitazione innocente. Questa consapevolezza-conoscenza della verità più alta, può distruggere ogni peccato.

La stessa idea viene descritta diversamente nel capitolo 13 dove ad Arjun viene detto che mentre tutti gli uomini che condividono il cibo che è rimasto dallo yajna si liberano da tutto il peccato, gli empi che bramano solo la gratificazione dei loro desideri fisici sussistono solo di peccato. Come abbiamo visto lo yajna è un processo specifico di meditazione per mezzo del quale tutte le tendenze le impressioni e le influenze del mondo animato e inanimato sono ridotte a nulla. Dio è l'unico che resta presente dietro di essi. Per questo, mentre il peccato mette in pericolo i corpi, gli atti di pietà lo rendono invece abile di realizzare l'essenza indistruttibile, dopo del quale l'Anima è liberata dall'obbligo di assumere altri nuovi corpi.

Libero dalle passioni maligne sempre in conflitto, l'agente di atti virtuosi adora con intento risoluto lo Spirito Supremo visto che questi atti lo porteranno a liberarsi dal ciclo delle morti e delle rinascite. Nel verso 29 del capitolo 7 Krisna dice ad Arjun, "Coloro i quali sono coscienti dell'identità fra Dio, lo Spirito Supremo e l'Anima Individuale, e di tutta l'azione, essi prendono rifugio in Me e si sforzano di ottenere la liberazione dal ciclo delle morti e delle rinascite". Chi conosce Krisna o anche lo Spirito Supremo che

anima tutti gli esseri,tutte le divinità e lo yagya,con una mente sempre assorbita in Lui, arriva a conoscere il Dio che è in Krisna ed e' per sempre unito a Lui.La pietà è dunque un qualche cosa che induce il Sè ad innalzarsi al di sopra della morte e della rinascita cosi' come da tutti I mali,in modo da conoscere la realtà immutabile e risiedere in essa per sempre. E Logicamente quindi,un atto viene detto peccaminoso quando costringe il Sè a vagare di quà e di là all'interno dei confini,o limiti della mortalità, della pena e della malattia spirituale.

Nel capitolo 10 viene detto di nuovo che l'uomo saggio,che conosce l'essenza di Krisna come essere senza nascita,eterna,della natura del Dio Supremo del mondo intero,viene liberato da ogni peccato.Come sappiamo, solo la percezione diretta di Dio può liberare l'Anima dal peccato.

Quindi, in breve, mentre tutto ciò che porta al ciclo delle rinascite è peccato, tutti gli atti che portano verso Dio e spingono verso il bene finale ,sono detti di pietà.E,mentre I vari meriti come l'essere veritieri,o il dipendere dal proprio lavoro ,o il guardare le donne con occhio rispettoso come se fosse rivolto alla propria stessa madre,oltre all'integrità sono tutti fattori importanti compagni della virtù,la vera pietà è naturalmente composta dalla realizzazione di Dio.Ma l'uomo che commette un offesa verso la fede in Dio è un peccatore.

Nell'immaginazione popolare il PECCATO E L'INFERNO vanno sempre insieme. Ora, che cos'è questo inferno? È stato descritto in vari modi,come essere un abisso senza fondo, l'inferno, o il mondo di sotto. Nel descriverci le proprietà dell'ignoranza Krisna ha detto,nel capitolo 16, che malguidati in vari modi e immersi nelle reti dell'attaccamento e sproporzionatamente infatuati dei piaceri dei sensi,l'uomo cade nel più terribile tra gli inferni.E nel capitolo 16,nel verso 19, viene fatta luce sulla natura di questo inferno quando Krisna dice:"Io condanno per sempre questi orribili e crudeli uomini peccatori,I più abbietti tra l'umanità,ad avere delle rinascite inferiori.."Gli uomini ignoranti o ostili che intrattengono

pensieri malvagi verso Dio sono condannati perpetuamente a delle ripetute rinascite in forme di vita più basse.

Al riguardo di cosa porti uno verso questo inferno, viene detto, nello stesso capitolo, che la passione, l'ira e l'avarizia sono tutte distruttrici della santità del Sè, e per questo sono i tre punti di entrata che portano verso l'inferno. Queste malattie, più che molte altre, rappresentano le tendenze demoniache.

Dopo aver visto tutti questi vari fattori che compongono la Gita, sarebbe adesso opportuno dedicarci ad una visione d'insieme del DHARM che Emerge in tutta la scrittura. Può essere dichiarato, senza errore, che l'interesse, o lo scopo principale della Gita è quello di descrivere e trattare del dharm o il doveroso e giusto comportamento, o condotta, che renda un uomo capace di realizzare il suo Sè. Secondo Krisna (2.16-29) l'irreale non ha mai esistenza mentre il reale non può mai non esistere. In nessun momento. Solo Dio è reale, permanente, indistruttibile, senza mutamento, ed eterno, ma egli è al di là del pensiero, impercettibile, e molto al di sopra delle fluttuazioni della mente. L'azione è il nome del modo per mezzo del quale un uomo ottiene Dio dopo aver soggiogato la sua mente. Il mettere in pratica questo modo d'agire costituisce il dharm, che è un dovere o un obbligazione. Come Krisna ha detto ad Arjun nel verso 40 del capitolo 2: "Siccome l'azione disinteressata non perde mai i frutti dei semi da cui è nata e nemmeno ha delle controindicazioni, anche una parziale osservanza della stessa libera uno dal terribile terrore del ciclo ripetuto delle rinascite." Il dharm consiste quindi nel compiere queste azioni.

Questa azione descritta è stata inoltre divisa in quattro categorie, a seconda delle capacità intrinseche dell'apprendista. Allo stadio iniziale, quando un uomo si mette in cammino su questo sentiero dopo aver ben compreso quello che sarà il suo compito, è un Shudra, e si eleva allo stadio Vashya quando il suo sostegno dei mezzi giusti si fa più saldo. Al terzo stadio, lo stesso adoratore viene promosso al livello Kshatrya, quando si

guadagna la capacità di opporsi ai conflitti della natura. IL risveglio della vera conoscenza che viene trasmessa dalla voce di Dio stesso, e che rende uno abile di dipendere solo da Dio e diventare come Lui, lo trasforma in un aspirante del tipo Brahmin. E fù per questo che Krisna dichiarò nel verso 46 del capitolo 18 che il compiere l'azione in armonia con le proprie tendenze naturali è il proprio swadharm. Malgrado possa essere di merito inferiore, il compiere il proprio dovere è preferibile. Mentre il compimento di atti di una natura superiore è invece pericoloso e improprio se viene intrapreso o tentato senza aver prima coltivato adeguatamente le capacità per compierlo. Perfino il perdere la propria vita nel compimento delle proprie tendenze innate è preferibile perchè il corpo è un semplice travestimento e nessuno viene realmente cambiato solamente mettendosi un altro vestito. Quando viene ri-iniziato, l'esercizio spirituale ricomincia dallo stesso punto che era stato interrotto. Ed è così che passo dopo passo, l'aspirante alla fine ottiene lo stato immortale.

La stessa cosa viene rimessa in risalto nel verso 47 del capitolo conclusivo (18) quando viene detto che un uomo ottiene la liberazione finale

Adorando Dio con dovizia in armonia con le sue inclinazioni naturali. In altre parole, il dharm consiste nel ricordarlo e nel meditare su di Lui, seguendo il metodo prescritto. Ma chi è l'uomo autorizzato a compiere questa disciplina spirituale chiamata dharm?

Chi ha il privilegio di avvicinarsi? Facendo luce su questo problema, Krisna dice ad Arjun che anche il più degradato tra gli uomini viene reso virtuoso se Lo adora (Krisna) - il Dio Unico - con intento sincero e la sua Anima viene poi ad essere dissolta in Dio stesso, che rappresenta la realtà e il dharm finale. Per questo, secondo la Gita, un uomo è pio, o giusto quando compie il compito a lui assegnato in accordo con le sue proprietà innate in modo da poter realizzare Dio.

Alla fine ad Arjun viene consigliato di abbandonare ogni

suo altro dovere e di prendere rifugio solo in Krisna. Per questo, l'uomo dotato di una devozione totale verso l'Unico Dio è dotato di virtù, o pietà. Il dedicare sé stessi in questo modo a Dio è dharm. Il processo che rende l'Anima Individuale capace di riunirsi a Dio, l'Essere Supremo è dharm. La consapevolezza che viene raggiunta dal saggio dopo che ha ottenuto la soddisfazione dell'appetito per l'Unione con Dio è stata soddisfatta, a causa del loro raggiungimento dello stadio finale, è l'unica realtà dell'intera creazione. Prendiamo quindi rifugio in questi uomini di illuminazione e sapienza in modo da imparare da loro come possiamo farci strada sul sentiero che porta alla beatitudine finale. Quel sentiero è solo uno e il percorrerlo è dharm.

Dharm è un obbligo, un compito sacro. Esso è propizio e la mente che vi si applica è anch'essa una e unificata. (2.41). L'offerta delle funzioni dei sensi e delle funzioni delle arie vitali (il respiro) nel fuoco dello yog dell'auto controllo, acceso dalla conoscenza di Dio è dharm. (4.27). Quando l'auto controllo è identico all'Anima e le funzioni del respiro e dei sensi sono messe a tacere, la corrente che fa sorgere la passione e la corrente che porta uno verso Dio diventano uno nel Sè. E la realizzazione di Dio è la sublime confluenza di questo processo spirituale.

La FELICITÀ offerta dalla Gita è che essa ci illumina al riguardo delle verità nascoste su Dio - per illuminare l'umanità intera. Non vi sono scuole che insegnino ai loro allievi la lussuria, l'ira e l'avarizia o la delusione. Eppure vi sono dei giovani che sono meglio informati su questi vizi che i loro parenti più anziani. Cosa ci può insegnare Krisna a questo riguardo?

Ci fu un tempo in cui gli allievi venivano iniziati nei Ved e preparati nelle arti marziali del tiro con l'arco e del portare le armi. Ma a nessuno interessa più apprendere queste cose al giorno d'oggi perchè questa nostra epoca è un'epoca di macchine automatiche e di armi che funzionano da sole. Che cosa potrebbe dire Krisna di queste cose? Che ordinanze per la vita esteriore, fisica, dovrebbe darci? Nei giorni del passato, lo yagya veniva compiuto per invocare la pioggia, ma oggi lo facciamo con

mezzi meccanici. Nel passato tutti i raccolti dipendevano essenzialmente dalla pioggia ma adesso vi sono dei sistemi d'irrigazione artificiali ed abbiamo la molto decantata "rivoluzione verde". Cosa può dire Yogheswar circa tutto questo? Ecco perchè egli ha sinceramente ammesso che la vita fisica dell'uomo, guidata e condizionata dalle proprietà della natura cresce e cambia in accordo con le circostanze. Sono queste proprietà che cambiano la forma della vita esterna. La conoscenza del mondo fisico è cresciuta tremendamente e si è divisa in moltissime branche. Ma c'è una realtà che le trascende tutte. Essa è sempre presente con noi, ma sfortunatamente ne siamo inconsapevoli. Ne la riconosciamo ne la conosciamo. Ed è questa sublime consapevolezza e memoria che sfugge dalla mente di Arjun ma egli la può recuperare ascoltando devotamente il messaggio sublime delle parole di Krisna contenute nella Gita. La memoria che ritorna ad Arjun è la memoria di Dio che risiede nel reame del cuore di ognuno pur restandone così distante. Ogni uomo aspira a conoscere questa essenza eppure non ne conosce il modo. Che grande sfortuna che noi conosciamo tutte le altre strade eppure restiamo ignoranti di quest'ultima che è quella che ci porta al bene finale? La cappa della nescienza che ci avvolge è così spessa che la mente non riesce a penetrarla per arrivare alla verità. Cosciente dell'ignoranza che avvolge come un mantello le nostre menti, Yogheswar Krisna, che è il conoscitore dei segreti più intimi dei cuori degli uomini, ha, nella sua grazia infinita reso visibili queste grandi verità per l'illuminazione di tutti noi. Per quanto riguarda la lingua in cui questi insegnamenti sono stati esposti, essa è così semplice diretta e lucida che nessun lettore la può interpretare in modo errato o avere delle difficoltà nel comprenderla. Il modo esposto da Krisna nella Gita per ottenere l'Essenza Ultima è il dono più sublime e inestimabile per il bene di tutta l'umanità.

La Gita contiene e incorpora dei precetti spirituali che sono completi sotto ogni aspetto. Questi stessi precetti sono trovati anche nei Veda, ed essi sono tra i libri più sacri della letteratura sacra.

Le Upanishad sono un loro estratto, e la Gita o "Il Canto del Signore" ne include l'essenza di tutti.

Siccome una vita in reclusione, il controllo dei sensi e la riflessione costante sono dei requisiti essenziali dell'azione ordinata, spesso viene chiesto di che utilità può essere la Gita per gli uomini di famiglia. Questo è come dire che la Gita vale solo per gli asceti, o uomini che hanno rinunciato al mondo e tutto il resto, ma questo non è vero. La Gita, pur essendo principalmente per persone che desiderano percorrere il cammino della ricerca spirituale, è anche un buon metro di misura per coloro i quali aspirano a raggiungerlo. La Gita, malgrado sia fatta principalmente per le persone che percorrono il cammino spirituale, vale anche, in buona misura, per coloro i quali desiderano intraprenderlo. Questo canto di liberazione è per tutti gli uomini ed è particolarmente benefico per i capi di famiglia o tutti quegli uomini e quelle donne che portano avanti delle famiglie e si sforzano di mantenerle e sostenerle, perchè queste persone si trovano al punto dove ha inizio l'azione.

Krisna dice ad Arjun che il passo iniziale compiuto verso il compimento dell'azione disinteressata non viene mai distrutto. E se tentato, anche in piccola misura, ci concede almeno il beneficio di liberarci dal timore delle morti e delle rinascite. Ora, chi più di un capo di famiglia sempre di fretta e preoccupato ci si aspetta che dovrebbe agire almeno in piccola parte? Egli ha così poco tempo da dedicare allo scopo. Nel verso 36 del capitolo 4 ad Arjun vien detto: "Anche se tu fossi il più disgraziato tra i peccatori, l'arca della conoscenza ti porterà in salvo da tutti i mali". (4.36). Ora, chi ci si può aspettare sia il più grande peccatore, l'uomo incessantemente immerso nella meditazione o l'uomo che solo pensa di dedicarsi? Così l'ordine dei grahstya, quello degli uomini di famiglia - è uno stato che segna l'inizio dell'azione. Nel capitolo 6 Arjun chiede al Signore: "Che fine fanno, o Krisna, i devoti indecisi, deboli, la cui mente incostante si è allontanata dal sentiero dell'azione disinteressata e che sono stati per questo, privati della percezione, che è il prodotto finale dello yog?". Forse che un tal

uomo, che ha dissipato ed è deluso, diviso come una nuvola in movimento, viene privato sia della realizzazione di Dio che dei piaceri del mondo? Krisna procede allora ad assicurare il suo amico e discepolo che un tal uomo, sebbene irresoluto, che è deviato dallo yog non viene mai distrutto.

Perchè uno che ha compiuto buone azioni, non deve mai temere. Con i suoi sanskar una tale persona rinascerà nella casa di un uomo giusto o verrà ammesso nella famiglia di uno yogi illuminato. Una tale persona è quindi indotto, in entrambi i casi, all'adorazione, e percorrendo questo sentiero egli o lei comunque, dopo varie rinascite, raggiungeranno comunque la meta Ultima. Tutto questo è molto importante per un uomo sposato, di famiglia, più che per chiunque altro. Non è forse che una persona è rinata come un uomo di famiglia per aver trasgredito dal Sentiero dell'Azione Disinteressata? E questo caso che si presenta nella vita non fa altro che spingerlo verso l'adorazione e la ricerca spirituale. A questo riguardo Krisna dichiara inoltre nel verso 13 del capitolo 9: "Anche un uomo dalla condotta riprovevole deve essere considerato come un santo se adora incessantemente, perchè è un uomo dalla convinzione ferma". Chi può essere più declassato, un uomo che è già coinvolto nella contemplazione divina o l'uomo che non è ancora stato iniziato nel processo? Anche le donne, i vashya e i shudra che gli ignoranti dicono siano di una classe inferiore dovuta alla nascita hanno l'assicurazione di Krisna e la sua promessa di ottenere lo stesso stato, la meta suprema, se prendono rifugio in Dio, questo è stato detto nel verso 32 del capitolo 9. Quello che viene detto qui vale per tutta l'umanità - Hindu Muslims Cristiani e tutti gli altri uomini o donne. Perfino le persone dalla condotta peccaminosa possono ottenere l'emancipazione finale se prendono rifugio in Dio. Un uomo di famiglia non è mica essenzialmente un peccatore, in più, come abbiamo visto, il suo stato d'essere è stato descritto come il punto d'inizio dell'azione ordinata da parte delle scritture stesse. Arrampicandosi sempre più in alto, passo a passo, anche l'uomo di famiglia potrà raggiungere lo stato di uno yogi e diventare così

parte dell'Essenza stessa. E poi la sua forma sarà, come ci ha detto lo stesso Yogheswar Krisna, come quella di Dio stesso.

La Gita è per il pio eremita, per l'uomo di famiglia e PER TUTTA L'UMANITÀ. Molti saggi, come Maharishi Patanjali hanno descritto il modo, lontano dalle questioni sociali e dall'organizzazione, per poter ottenere la più grande felicità. Anche Yogheswar Krisna trova che questo sentiero sia il più salutare. E il suo messaggio è solo per i discepoli che se lo meritano. Egli ha ripetutamente detto ad Arjun di avergli impartito questa conoscenza perchè lui è un suo affezionato devoto e perchè egli (Krisna) desidera il suo bene.

Questa conoscenza è la più segreta perchè è fatta solo per gli uonimi che si sono preparati adeguatamente con i dovuti mezzi spirituali. Così ad Arjun viene detto che prima che egli possa passare questa conoscenza a delle altre persone deve aspettare, se l'uomo non è un vero devoto, fino a quando egli non viene a immettersi nel sentiero prescritto. L'osservanza di questa precauzione nell'impartire questa misteriosa conoscenza è molto impotante, perchè questa conoscenza è l'unico modo per poter ottenere la liberazione finale. E la Gita è una descrizione sistematica, tramite le parole di Krisna, di questa conoscenza trascendentale.

I LIBRI SACRI servono, così come servono i monumenti o i luoghi che ci ricordano degli ideali e dei raggiungimenti dei saggi che sono scomparsi. Essi ci parlano del processo spirituale dinamico che Yogheswar Krisnas chiama l'azione ordinata in modo che noi possiamo sapere e ci portiamo verso di essa. In caso ne perdiamo il ricordo torniamo a questi lavori per rinfrescarci la memoria. Ma questi libri sacri non sono assolutamente di nessun utilità se solamente vi gettiamo dei semi di riso o della pasta di sandalo come offerta e poi li rileghiamo agli scaffali. Un lavoro nobile come la Gita è un'indicazione-un segno- che ci dirige verso il cammino giusto da seguire per poter raggiungere, con un certo supporto, la meta destinata. Noi consideriamo i libri sacri così da poter costantemente avanzare verso la meta agognata. Ma una

volta che il cuore l'ha percepita essi vengono trasformati nella meta stessa. La venerazione delle nobili memorie è desiderabile, ma una cieca adorazione degli stessi è deplorabile.

Per quanto riguarda questa esposizione essa è chiamata Yatharth Gita perchè è un tentativo per spiegare, chiarire il significato delle parole di Krisna nella sua vera prospettiva. Contenendo in sé stessa tutti i mezzi che possono portare alla liberazione finale la Gita è completa in sé stessa. Non c'è nemmeno un singolo punto che possa generare dubbi. Ma siccome non può essere percepita al livello intellettuale, si possono generare solo dei falsi dubbi, che lo sembrano solo. E se noi falliamo nel comprendere qualche parte della Gita, possiamo risolvere i nostri dubbi, come fece Arjun, sedendo devotamente ai piedi di un saggio che ha percepito e realizzato l'Essenza.

OM SHATI ! SHANTI !! SHANTI !!!

UN APPELLO

Questa “**Yatharth Geeta**” è stata concepita con lo scopo di rendere pubblico il più nobile tra i sermoni fatto da Yogheswar Sri Krisna nella SHREEMAD BHAGAVAD GITA. Essa contiene il ritratto fatto da un saggio, dopo la realizzazione di quell’Anima Sublime che risiede in tutti i nostri corpi.

Il tentare di usare la Gita con dei propositi cinici deve essere evitato, per non essere imbrogliati dal fatto di conoscere le nostre mete ed i sentieri. Per mezzo di uno studio devoto della Gita, l’intera razza umana può avere successo nei suoi sforzi di ottenere il vero benessere. E anche se essi non ne comprendono che una piccola parte, essi devono restare certi che otterranno la beatitudine finale, perché ogni progresso fatto su questo sentiero, non verrà mai perso.

- **Swami Adgadanand**